

## Rubrica Economia Civile

# Intervista al professor Stefano Zamagni

L'etica è il regno dei valori

Arwen Emy Sfregola

Caro professor Zamagni, le esprimo la mia gratitudine assieme a quella di molti altri economisti per un ulteriore contributo estremamente significativo che lei ha dato alla professione dell'economista. Lei ci ricorda spesso come non possiamo esimerci dalla responsabilità etica e civile del nostro lavoro. Da alcuni anni all'Università LUMSA di Roma presso la quale è nato il Dottorato in Scienze dell'Economia Civile, i dottori di ricerca, assieme anche ai neo-laureati in economia, pronunciano solennemente la "Promessa Genovesi", una sorta di "giuramento di Ippocrate" degli economisti.

Lei, come commenterebbe questa intuizione, questa presa di responsabilità nell'esercitare la professione lavorativa (e non

solamente lavorativa) dell'economista? Mi vengono alla mente degli studiosi straordinari come l'italiano Federico Caffè e l'inglese John Maynard Keynes; quest'ultimo diceva: "Gli economisti sono i guardiani non della civiltà, ma della possibilità della civiltà"

Nel 1829 Richard Whately, influente cattedratico all'Università di Oxford e vescovo della Chiesa anglicana, sostenne che la sfera dell'economia va tenuta separata da quella dell'etica, se si desidera che la prima possa ambire ad acquisire lo statuto di disciplina scientifica, positivisticamente intesa.

Dapprima osteggiata da pensatori del calibro di John Stuart Mill, la tesi della 'grande separazione' tra etica ed economia, verrà poi accolta con favore dai protagonisti della scuola di pensiero neoclassica e da allora su-

pinamente sottoscritta, salvo rare eppure notevoli eccezioni, come qualcosa di scontato. Da cui la celebre divisione di ruoli: l'etica è il regno dei valori; la politica, il regno dei fini; l'economia il regno dei mezzi, che in quanto tale deve preoccuparsi solo di giudizi di efficienza.

È merito del pensiero economico civile aver mostrato quanta ipocrisia si celi in questo riduzionismo metodologico, solo in apparenza innocuo, e quanto male esso abbia finito col produrre - si pensi solo alla distruzione degli ecosistemi e all'aumento endemico delle disuguaglianze sociali.

Da ultimo, ma non per ultimo, i due paradigmi di cui ci stiamo occupando - quello dell'economia politica e quello dell'economia civile - si differenziano rispetto al modello di ordine sociale che contemplano. Mentre per l'economista politico Stato e Mercato sono

le due istituzioni necessarie e sufficienti per assicurare il progresso, l'economista civile ritiene altrettanto indispensabile un terzo pilastro, quello della Comunità, costituita dal variegato insieme dei corpi intermedi della società.



Stefano Zamagni

## Memorie Santa Elisabetta d'Ungheria

# Santa Elisabetta d'Ungheria

Una regina che si fa serva di tutti

Vissuta in un tempo lontano (1207-1231), la sua testimonianza di vita la rende viva proposta evangelica nell'oggi.

Figlia di Andrea, re d'Ungheria e di Gertrude, ancora fanciulla fu promessa in moglie a Ludovico figlio ed erede del sovrano di Turingia. Sposa a quattordici anni, madre a quindici, restò vedova a 20. Diede tutto ai poveri e si ritirò a Marburg in Germania in un ospedale da lei fondato, abbracciando la povertà e adoperandosi nella cura degli infermi e dei poveri fino all'ultimo respiro esalato all'età di venticinque anni.



Elisabetta è andata al cuore del Vangelo guardando il povero. Ha fissato lo sguardo sul Crocifisso, fonte di misericordia, ha intessuto la sua vita di misericordia e ha risposto ai poveri del suo tempo, bisognosi di essere guardati con la più umana delle virtù che si addice a Dio: la misericordia. Questa virtù rivela il volto paterno e materno del Padre che si commuove, si china sulle creature, si prende cura di tutti e ci dona il suo Figlio.

Elisabetta, riposando sul cuore di Gesù, conquista il cuore del suo sposo che condivide con lei i suoi alti ideali. Rimasta vedova giovanissima, con tre figli a carico, si fa serva dei più svantaggiati. Accoglie il mandato di Gesù di rendere palpabile nel mondo la sua misericordia: una potenza attiva, sempre creativa, che opera conversione, che dilata il cuore, che rende pienamente umana la persona.

Elisabetta, seppur allontanata dal castello, continua a soccorrere i poveri con i suoi beni, apre ospedali, cura ammalati con le sue mani, si fa mendicante e si attribuisce sempre le mansioni più umili, consola i disperati... Tutte le opere di misericordia corporale e spirituale le fanno corona e sostituiscono quella da regina alla quale volutamente aveva rinunciato, guardando alla corona di spine di Gesù.

È proposta d'amore donato per le coppie, modello di santità coniugale, esempio per le madri, le vedove, per le donne consacrate. In effetti, segue l'esempio di Francesco d'Assisi e viene scelta come patrona del Terz'ordine francescano.

La sua festa illumina la giornata mondiale dei poveri, voluta da Papa Francesco, giunta alla settima edizione e il motto di quest'anno, ripreso dal libro di Tobia è: «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7).

A questa testimone dell'amore concreto che Dio ha per noi possiamo chiedere che ci faciliti lo sguardo di Gesù per farci carico del povero d'oggi senza distogliere lo sguardo.

Paola Rebellato



PREGHIERA  
PER LA PACE

A una sola voce, Maria,  
ti invochiamo:  
ottieni per il mondo  
la pace.  
Il pianto dei poveri  
sale a Dio,  
la disperazione dei popoli  
grida: Pace!  
Vedi questa terra  
minacciata dalla guerra e  
oppressa dal dolore.  
Regina della Pace  
prega per il mondo intero.  
Amen